

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



NONNA, SI PUÒ ESSERE CONTENTA ANCHE RIMANENDO A CASA!

Nonna, anche se i tuoi figli e i tuoi nipoti sono in giro per questo nostro mondo durante l'estate, non amareggiarti se ti hanno lasciata sola a casa, puoi essere ugualmente serena. Pensa al tuo passato, alle persone che ti hanno voluto bene, trova il tempo per pregare per sentirti amata dal Buon Dio, godi dei fiori e dei parchi della nostra città, telefona alle amiche, conversa con i tuoi cari che sono in Cielo! Goditi il silenzio e la solitudine. Così questa estate sarà più bella del solito.

INCONTRI

CRISTIANI NUOVI PER TRASMETTERE I VALORI DI CRISTO IN UNA SOCIETÀ SECOLARIZZATA

La Francia subì, in anticipo del nostro Paese, la crisi religiosa e perciò i cristiani francesi preoccupati di questo abbandono e di questa secolarizzazione progressiva e sempre più radicale, hanno tentato nuove strade per passare il messaggio di Cristo ad un mondo che lo rifiutava apertamente e che peggio ancora non gli interessava.

Trent'anni fa Monsignor Vecchi mi chiese di accompagnarlo in Francia per vedere direttamente come i cattolici francesi stavano portando avanti la nuova evangelizzazione, coscienti di come il Cardinale della capitale aveva intitolato la sua lettera pastorale "Parigi, terra di missione".

Da noi le cose non stavano così male, specie nel nostro Veneto, reggeva ancora decisamente la tradizione cristiana.

Per quindici giorni non abbiamo fatto altro che visitare parrocchie, parlare con parroci e con responsabili di associazioni religiose. Incontrammo anche delle belle esperienze: certe liturgie vive partecipate, scoprimmo il foglio parrocchiale per comunicare con i fedeli, sostituendo, appena tornati, "Gli avvisi del parroco", il vecchio modo di segnalare gli avvenimenti e gli incontri della settimana, sempre mal sopportato dai fedeli, con quello che è diventato il foglio settimanale della parrocchia di San Lorenzo "La Borromea", soluzione che poi è stata pian piano adottata da quasi tutte le parrocchie di Mestre.

Ma incontrammo anche tanta desolazione religiosa. Ricordo che in un sobborgo di Parigi, un parroco ci segnalava come una assoluta novità e iniziativa, far catechismo ai bambini, perché la maggior parte delle parrocchie aveva smesso di farlo per affidare ai genitori il compito di insegnare i rudimenti della fede ai loro figli.

Alla fine di questo tour pastorale, confrontando la situazione della parrocchia di San Lorenzo, ove vivevamo ed esercitavamo il nostro ministero, con quella che avevamo incontrato in Francia, ci siamo detti, un po' da sognatori, "Bisogna che riusciamo a rinnovare la religiosità della nostra parrocchia evitando però la curva discendente a cui sono arrivati qui in Francia". Fummo degli illusi; ci sono certe tendenze determinate da infi-



niti fattori che sono pressoché inarrestabili! Di fatto abbiamo continuato a scendere; la nostra impalcatura pastorale è diventata sempre più fragile e purtroppo, almeno a mio modesto parere, stiamo scendendo ancora. Mi pare che non abbiamo ancora toccato il fondo.

Per questo motivo mi interessano quanto mai le iniziative, le esperienze e soprattutto le testimonianze che siano veramente innovative nello spirito e nella dottrina. Le vecchie soluzioni reggono sempre meno, l'impatto con una cultura che da un lato combatte direttamente il messaggio religioso e da un altro lato lo svuota di contenuti, riducendo la fede ad un ritualismo che incide sempre meno sulla vita dei contemporanei e li tiene lontani dai contenuti evangelici. L'articolo di "Avvenire" che ancora una volta parla di Madeleine Debrêl, in occasione della pubblicazione di un volume sul suo pensiero e sulle sue esperienze religiose, mi sollecita ad indicare "strade nuove" di evangelizzazione di uomini del nostro tempo. Questa bella anima, coraggiosa, appassionata di Dio e che ha conosciuto

bene il cuore della gente che stava allontanandosi progressivamente da una fede vera, mi interessa quanto mai. Ho l'impressione che ella rappresenti un prototipo di uno stile e di nuove intuizioni che poi devono essere elaborate, adattate per essere quindi calate dentro alle nostre esperienze pastorali.

La Debrêl, come don Milani, non ha certamente convertito e salvato gli uomini del nostro tempo, noi poi non riusciremo né forse sarebbe bene che li imitassimo in tutto, ma almeno essi ci danno delle indicazioni di massima, che nascono dalle loro intuizioni che tengono presente la mentalità dell'uomo del nostro tempo e non le definizioni scolastiche dell'uomo.

Vi sono alcuni passaggi, riportati dall'articolo e tratti dagli scritti di questa mistica che è arrivata ad una fede matura passando attraverso l'ateismo assoluto e la militanza comunista, che mi sembrano veramente intuizioni e testimonianza di grande rilievo per chi ha a cuore veramente il messaggio di Gesù.

Ad esempio "calarsi nella periferia piuttosto di dove vive il mondo bor-

ghese, aprirsi alla sofferenza per l'allontanamento dalla chiesa di tanti battezzati e non darlo come un fenomeno scontato ed ineluttabile, predicare con la vita, buttare ponti di amicizia personale con i lontani. Vivere in mezzo a loro, condivisione dei drammi, aiuto concreto”.

Nessuno, immagino abbia una ricetta facile per salvare il mondo, comunque c'è chi ama veramente sia il mondo che Dio, e quindi merita d'essere ascoltato ed imitato.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DELBRÊL

ASSISTENTE SOCIALE TRA DIO E MARX

L'interesse per il mondo operaio e la sofferenza per la divisione tra comunisti e Chiesa la condusse a fare dialogo condividendo casa e lavoro coi proletari

Madeleine Delbrêl ha speso gran parte dei suoi anni nelle periferie parigine, ma non è stata una donna periferica. Vivendo la centralità del Vangelo nella sua vita è stata nel cuore della vita della Chiesa francese, tanto che ha generato una discendenza durevole, dalle prime compagne che vissero con lei a Ivry, nella banlieue parigina, sino a oggi, a coloro che si ispirano a lei. Eppure al momento della sua morte, nel 1964, Madeleine era assai poco conosciuta.

I suoi testi più importanti erano ancora inediti e sarebbero stati pubblicati postumi, a partire dal 1966.

L'interesse nei suoi confronti è cresciuto quando i suoi scritti hanno avuto diffusione, non soltanto in Francia. Jacques Loew, prete operaio a Marsiglia dagli anni Trenta, vicino all'esperienza di Madeleine, si è chiesto da cosa derivi la notorietà di questa donna, dichiarata «serva di Dio» dalla Chiesa nel 1996. «La notorietà di Madeleine Delbrêl — conclude Loew — è frutto diretto, unico e immediato del suo pensiero, tale e quale è stato divulgato tra il 1966 e il 1973 nei tre libri postumi: Noi, gente di strada..., La gioia di credere e Comunità secondo il Vangelo. Il vissuto del laboratorio umano di Ivry ha, dunque, trovato vasta eco.

Madeleine aveva creato la Charité de Jesus a Ivry nel 1933, con poche compagne. Lì, dal 1937, aveva esercitato la professione di assistente sociale, all'epoca un mestiere nuovo e riservato esclusivamente alle donne. Nel 1928 si era tenuta a Parigi la prima conferenza internazionale dedicata al servizio sociale e solo nel 1932 era stato istituito il diploma di assistente sociale. Madeleine fu una delle prime assistenti sociali francesi. Madeleine aveva scelto di divenirlo in età già adulta, dopo

aver condotto studi letterari e filosofici alla Sorbona. In lei l'esperienza spirituale e l'attività professionale si fondono, divengono un tutt'uno in una vita spesa nell'incontro e nel servizio all'«altro». È pertanto importante tornare sui suoi «scritti professionali», a partire dalla tesi discussa nel 1937, *Ampleur et dépendance du service social*.

La storia umana professionale e religiosa di Madeleine Delbrêl ha come teatro Ivry sur Seine, periferia operaia di Parigi. Non si trattava di un mondo facile. Ci si potrebbe chiedere come mai questa donna, senza grandi risorse, debole di salute, abbia scelto quell'angolo di Parigi. C'era un prete amico, Lorenzo, che dal '34 divenne parroco di Ivry; c'era qualche compagna, disposta a iniziare con lei un'esperienza spirituale nuova. La periferia parigina era la realtà di un mondo dolente e secolarizzato.

È il mondo di quell'assenza di Dio su cui Madeleine rifletteva da tempo. Il «Dio è morto» di Nietzsche le appariva, allora, non soltanto una provocazione filosofica, ma una realtà concreta di tanti uomini e donne. Questo avveniva in un mondo doloroso fatto di povertà ed esclusione. Madeleine riflette su quel mondo e sente la ferita di tanti che si allontanano dalla Chiesa. La Chiesa di Pio XI (e lo stesso Papa) aveva chiaro

l'avvenuto divorzio fra il cattolicesimo e il mondo operaio. Madeleine immagina una presenza diversa dei cristiani, a contatto quotidiano con la gente. Dice spesso che è necessario essere «predicatori con la vita». Bisogna avvicinarsi alla gente per riavvicinare loro a Dio. Questi temi la accompagnano nel corso degli anni e rifluiscono in uno dei suoi libri più importanti, *Ville marxiste, Terre de mission*, pubblicato nel 1957. C'è qui la grande intuizione della Francia, quella delle periferie come terra di missione. Era l'intuizione che aveva mosso l'esperienza dei preti operai. La *Mission de France*, voluta nel 1941 dal cardinale Suhard, ha tra i suoi ispiratori Madeleine Delbrêl.

Il suo interesse per il mondo operaio, infatti, viene presto condiviso da altri all'interno della Chiesa francese, da preti e da laici, che entrano a contatto con quel mondo. Madeleine soffriva la divisione rigorosa della città tra comunisti e non comunisti, spaccatura che allontanava irrimediabilmente gli operai dalla Chiesa. Aveva studiato il marxismo. Era entrata in dialogo con i comunisti che incontrava nella vita di ogni giorno. Credeva che la chiave per superare la divisione fosse l'amicizia personale, l'amore gratuito: «Ogni uomo — scrive —, comunista o capitalista, buddista o musulmano, è prima di tutto nostro fratello nella creazione». Per «saltare il fosso» che divideva in due la città — da una parte la Chiesa, dall'altra il mondo operaio — Madeleine e le compagne decidono nel 1935 di lasciare il centro sociale della parrocchia, dove risiedevano da due anni, e di affittare un appartamento nel centro di Ivry. Si trovano così a vivere tra gli operai, che in quel tempo erano definiti «proletari».

Ci si chiedeva, allora, cosa sarebbe stato di quell'ampia fetta di popolazione ormai lontana dalla fede, se non perfino ostile. Nel 1943 Henry Godin e Yvan Daniel rilanciano questi interrogativi con il celebre testo, *La France, pays de mission?*, presentato all'arcivescovo di Parigi. La risposta, per Madeleine, non è nel divenire «progressisti» o nell'avvicinarsi al partito comunista, né in un astratto dialogo sui grandi principi. La sua risposta è la condivisione concreta e quotidiana della vita degli operai e passa anche attraverso l'aiuto concreto, materiale, che Madeleine offre come assistente sociale. Nei suoi ultimi anni Madeleine segue con grande interesse lo svolgersi del Concilio.

Dopo la fine dell'esperienza dei preti operai nel 1953 vissuta da lei con dolo-

VI PROPONIAMO UN AFFARE!

L'Incontro va benissimo; ogni settimana si richiedono più copie. Le finanze del periodico però vanno purtroppo meno bene, perché siamo a corto di soldi. Cerchiamo perciò uno sponsor che ci offra 10.000 euro; per garanzia assicuriamo la sua sola pubblicizzazione, ogni settimana, con almeno quattromila copie.

re, il Concilio le sembra una grande opportunità. La morte sopraggiunge improvvisa, il 13 ottobre 1964, mentre a Roma per la prima volta un laico, Patrick Keegan, prende la parola in un'assemblea conciliare, intervenendo sull'«apostolato dei laici».

Andrea Riccardi

IL LIBRO

Mistica e professionista

È considerata una «mistica nella città», Madeleine Delbrèl (1904-1964), ma era anche una donna estremamente

te concreta e professionale nel suo lavoro.

Per scoprire questa sfumatura del suo carattere finora rimasta in secondo piano, risulta dunque estremamente utile il terzo volume dell'«opera omnia» della Delbrèl, «Professione assistente sociale», appena pubblicato da Gribaudi (pp. 304, euro 16,50).

Si tratta di una raccolta degli scritti professionali della nota missionaria francese introdotti da Claude Langlois e con una presentazione dello storico Andrea Riccardi, qui riproposta per stralci.

I PELLEGRINI

«La via più noiosa tra due punti è una linea retta», recitava lo slogan di una pubblicità alcuni anni fa. Tale espressione potrebbe anche calzare a pennello se consideriamo la vita come un lungo cammino. Così esordisce Fabio Scarsato in un suo interessante articolo sul «pellegrinare». Sembra proprio, infatti, che quella del viaggio, delle migrazioni e della strada sia una delle inquadrature preferite per narrare la vita o almeno per svelarne tutta la complessità e dinamicità. Ciò è evidente perfino nei nostri modi di dire: di fronte alla nascita affermiamo che «il cammino è appena iniziato», di fronte alla morte che «la strada è giunta al termine» e, tra l'una e l'altra, scopo più o meno recondito dell'esistenza è quello di «farsi strada nella vita».

La vita, dunque, viene intesa come un cammino. Che poi ci si metta in viaggio per tornare a casa, come Ulisse; per partire per una meta sconosciuta e solo promessa, come Abramo; per bisogno, per fame e paura come i migranti, per collezionare esperienze esotiche, come i turisti, qualunque sia la spinta del suo viaggiare pare proprio inevitabile che l'uomo - e quindi ognuno di noi - debba prima o poi prendere posizione e dare risposta ad una domanda fondamentale, la stessa che ritroviamo nel romanzo di Jack Kerouac «On the road»: «Voi ragazzi andate da qualche parte o soltanto dove vi capita?» Questo quesito può forse sembrare banale, ma rappresenta una domanda maledettamente buona che ci interroga sul senso della nostra esistenza. Ci pone improvvisamente dinanzi alla realtà di come estremamente serio sia il nostro «camminare» nelle strade della vita.

Ma se l'uomo, già in quanto uomo, ha bisogno di camminare, di viaggiare, tanto più ne ha bisogno in quanto uomo religioso. W. Goethe affermò



che «l'Europa è nata in pellegrinaggio e la sua lingua materna è il cristianesimo».

Pellegrinare è dunque una realtà che accompagna l'uomo fin dal suo nascere. Ma chi erano e chi sono oggi i pellegrini? Per capire è opportuno fare un passo indietro nella storia. Il pellegrinaggio nasce con una connotazione soprattutto penitenziale, come momento forte di conversione e di sacrificio, e i pellegrini erano in generale persone singole. L'affrontare i pericoli, i disagi e le fatiche del «cammino» era un fatto importante e forte sul piano penitenziale personale.

Il pellegrino non partiva carico di cose necessarie per il suo lungo viaggio: portava solo la bisaccia, simbolo oggi della carità da ricevere e da offrire; il bordone, ovvero un bastone per appoggiare il passo ma anche simbolo del sostegno divino, e la credenziale, un documento di viaggio per l'ospitalità negli ostelli.

Contemporaneamente nasceva anche un altro aspetto del fenomeno: l'accoglienza nei luoghi dove passava il pellegrino. Si sviluppò così una serie di attività creative e assistenziali: le case di accoglienza, gli ospizi, gli

ospedali, i luoghi di preghiera e di incontro per dare conforto e sostegno a coloro che si trovavano, viandanti, in stato di necessità.

Non è tuttavia necessario percorrere fisicamente una strada per considerarsi «in cammino». Infatti il viaggio più interessante che possa compiere l'uomo di fede è quello che lo porta a conoscere se stesso e Dio attraverso un itinerario interiore e attraverso la Parola del Vangelo.

La Bibbia, sin dai suoi primi libri, narra che è proprio lungo la strada che Dio e il popolo eletto, i due partner dell'Alleanza, imparano a conoscersi, camminando fianco a fianco.

Facilmente, a questo punto, ci tornerà alla mente anche quel passo del Nuovo Testamento in cui Gesù, quale misterioso compagno di viaggio, si affianca ai due pellegrini di Emmaus, stanchi, nel loro ritorno verso Gerusalemme. E come non ricordare anche San Francesco d'Assisi e il suo famoso «cavallo», che nel suo peregrinare cercava assiduamente Dio e i fratelli? Ma è ancora «di moda» essere pellegrini, oggi? Senz'altro sì, le strade dell'anima, infatti, abbandonate per secoli, sono di nuovo vive. Si torna a respirare un desiderio di spiritualità, la necessità di trovare risposte a domande sempre più incalzanti. E chi sono, dunque, i pellegrini di oggi? Viaggiatori leggeri, innamorati della lentezza, del ritmo, del silenzio. Distaccati dalle comodità, pronti al sacrificio, allegri per le amicizie e l'incanto della natura lungo la via. Inventori di canzoni, appassionati di cose semplici e di tradizioni. Non semplici viandanti, ma pellegrini alla scoperta di se stessi, del senso spirituale della vita, che si inerpicano faticosamente su sentieri già battuti nei secoli, ma a loro ancora sconosciuti. Per loro camminare è sinonimo di fatica? «La fatica sta solo nella mente» e la Bibbia ce lo insegna: «Quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano.» (Isaia 40, 31).

Adriana Cercato

L'INCONTRO E L'ESTATE

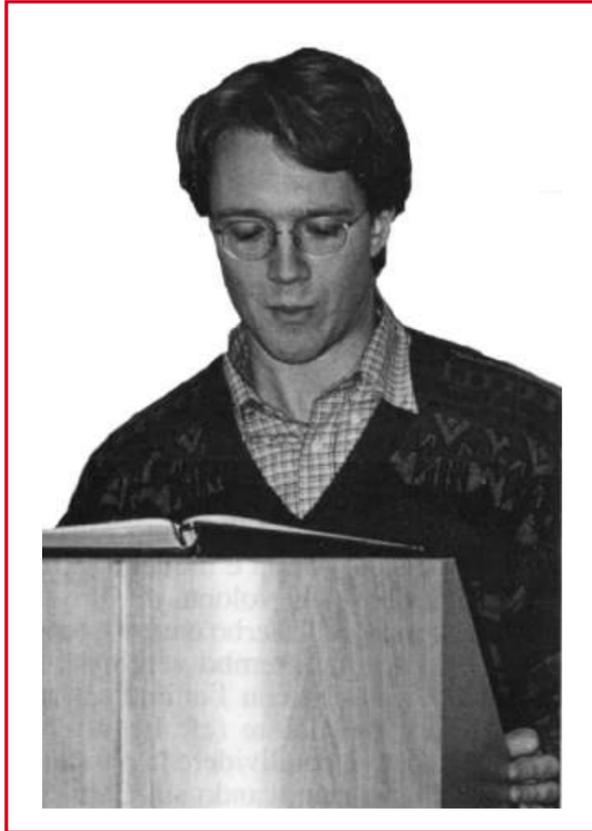
Le parrocchie, durante l'estate, riducono le attività e sopprimono alcune SS. Messe. Noi dell'Incontro ci riproponiamo invece di intensificare il messaggio cristiano, uscendo regolarmente ogni settimana, ferragosto compreso!

GENITORI MADE IN CHINA

Vi faccio vedere una fotografia. Veramente non ce l'ho più perché l'ho perduta e vi dovete accontentare della descrizione che riesco a farvi. E' un'immagine presa dall'alto e si vedono molte persone sdraiate ognuno sulla propria stuoia e appiccate l'una all'altra. Stanno riposando vestite, con le scarpe messe a fianco. C'è una didascalia che dice che sono cinesi che stanno dormendo sul pavimento della palestra della Central China University di Wuhan. Sono profughi? Scampati a qualche tsunami? Sono sfollati?

No, sono semplicemente dei genitori venuti ad assistere al primo giorno di lezione universitaria del loro unico figlio. E' un evento importantissimo, memorabile, ma soprattutto unico. La maggior parte di queste persone sono contadini che hanno intrapreso un viaggio lunghissimo per arrivare fin qui e veder coronato un sogno quasi impossibile: un figlio all'università. In Cina, per legge, si può avere soltanto un figlio e se questo va all'università è e sarà non solo un evento eccezionale: sarà un evento unico, irripetibile. Per questo accompagnano questo figlio, loro concesso, fin al primo giorno di lezione, perché, d'ora in avanti non lo rivedranno quasi più. Le distanze cinesi sono enormi e le opportunità scarse: coglierle significa tagliare con il passato, perderle significa sapere di non averne altre. Dopo questa notte ci sarà un saluto, molto simile ad un addio perché il continente dei figli unici non ti darà un'altra possibilità. La Cina è occupatissima a far soldi a palate e, ai suoi bambini pensa poco. Poco si preoccupa se ne muoiono centinaia perché dentro al latte in polvere ci hanno messo dei veleni al posto dei ricostituenti: costavano meno. Se ne sono accorti solo quando il latte è stato venduto all'estero. Qualcuno ha protestato. Chissà se a quei genitori, cui è morto l'unico figlio a causa del latte avvelenato, sarà concesso di averne un altro. Secondo statistica l'hanno già avuto e bisogna vedere se la burocrazia comprende questa clausola. Il governo cinese non vuole bambini ma sa perfettamente che tra meno di vent'anni la popolazione cinese sarà più vecchia di quella americana. E come soluzione sta accantonando un enorme capitale per pagare la batosta economica che si avrà in un futuro molto vicino, dovuta alle pensioni da liquidare agli anziani. Magari non servirebbe se si lasciasse avere qualche figlio in più.

Ho fatto tutto questo discorso partendo da una fotografia per dirvi che



il mondo sta correndo forte. Un po' come una macchina da corsa. Ma dentro una Ferrari c'è qualcuno che la guida, mentre qui il mondo se ne sta andando via all'impazzata. Una volta il buon Dio aveva pensato di metterci qualche regoletta, di dare qualche indicazione, ma è stato tanto tempo fa, non se ne ricorda più nessuno. Nella mia parrocchia c'è una famiglia con nove figli. In Cina sarebbero tutti in galera: invece qui la mamma trova anche il tempo di fare la catechista e l'animatrice ai Gruppi Estivi della parrocchia. Al contrario la cristianissima Spagna ha dato un esempio alla indifferente Europa permettendo, di fatto, semplicissime pratiche per

chi deve abortire o divorziare. Cioè l'esatto contrario della parola famiglia, della parola vita. In queste attesissime campagne elettorali ho sentito ben poco parlare di sostegno alle famiglie, di asili nido, di aiuto economico per chi ha figli. Oggi l'economia esige che in casa si lavori in due e, se una donna comincia ad avere figli, non riesce più a lavorare. Non serve una cima per capire cosa fare, si tratta di favorire il lavoro femminile permettendo alle mamme di andare al lavoro lasciando i figli negli asili nido senza lasciarci metà dello stipendio. Si tratta di dare riduzioni di tasse nelle utenze domestiche a chi ha più figli. Fare una doccia al giorno è concesso a tutti, ma essere in due o essere in cinque, la bolletta dell'acqua calda non è la stessa. E così per il telefono, per la luce, le scarpe, i libri di scuola eccetera. Si tratta di tagliare di netto le tasse proprio sulle bollette e permettere il recupero sull'imponibile dagli scontrini di spesa al supermercato.

Le elezioni sono passate, se solo l'avessi detto prima, magari qualche candidato se lo sarebbe rammentato in campagna elettorale. Ma, ricordatelo, una politica per la famiglia costa. Semplicemente costa. Perché i figli costano, ma sembra nessuno sappia che sono il nostro domani. Ma non un domani di chiacchiere, un domani di fatti. E una politica per la famiglia oggi, darà i suoi frutti quando i politici oggi eletti non ci saranno più. Chi glielo fa fare di lottare adesso perché il merito se lo prenda qualcun altro domani?

Giusto Cavinato

LA MENSA DI BETANIA E IL GRUPPO "GOCCIA DI LUCE"

Cinquant'anni, italiano, diploma di scuola media o superiore. Il "nuovo povero" è una persona normale. L'identikit emerge parlando con i volontari che ogni giorno si occupano di senzatetto e persone in difficoltà. Non più i classici barboni dunque, ma persone "comuni", pur in difficoltà. Il fenomeno è in costante aumento, in particolare negli ultimi mesi. Segno inequivocabile che la crisi, di cui tanto si parla, ha già fatto le prime vittime.

Negli ultimi mesi sono raddoppiate le persone che decidono di chiedere sostegno economico o psicologico ai servizi di volontariato cittadini. «Una volta venivano dall'Africa, poi dal Meridione, infine dall'Est dell'Europa. Ora, la maggior parte delle persone a cui offriamo conforto, sono della zona - conferma suor Rinalisa, responsabile

del centro d'ascolto della Caritas veneziana - I clochard non mancano, ma percentualmente sono in diminuzione. Chi invece continua ad aumentare sono le cosiddette persone "normali". Gente che ha o aveva un lavoro, ma che per un motivo o per l'altro non riesce ad arrivare a fine mese. Noi non offriamo solo un supporto pratico, come cibo o alloggio, ma anche psicologico. Chi viene da noi, lo fa soprattutto per recuperare i valori umani ed affettivi».

Al centro d'ascolto della Caritas, si rivolgono persone di ogni fascia d'età, in particolare uomini. «Si va dai 20 ai 75 anni - sottolinea suor Rinalisa - anche se direi che la maggior parte delle persone che ci fanno visita, hanno circa 50 anni».

Il numero di persone in difficoltà nel territorio veneziano è dunque in au-

mento. Persone “normali” che dall’oggi al domani non riescono più ad arrivare a fine mese, a pagare l’affitto o a sostenere spese impreviste. «Da noi vengono persone che fino a pochi anni fa non avrebbero mai chiesto il nostro aiuto - spiega Andrea Bianchini, volontario a Betania - Non più barboni, ma persone vestite in modo ineccepibile, che con dignità, pudore e in alcuni casi vergogna si confidano con noi volontari e chiedono aiuto. Una volta assistevamo circa 40 persone al giorno. Ora sono diventate oltre 70, con punte di 80. Nonostante la nostra mensa vanti una tradizione ormai decennale, avremmo bisogno di forze fresche. Ogni giorno a Betania lavorano 5 persone. Senza contare i volontari che stanno nelle cucine. 300 complessivamente, che ruotano a seconda dei turni».

La crisi economica ha innescato una sorta di “effetto domino”. A Venezia, ma soprattutto a Marghera, alcuni degli operai della fabbriche, chi in cassa integrazione, chi con il lavoro a rischio, hanno iniziato a rivolgersi alla Caritas e alle parrocchie, per chiedere aiuto in vista della perdita del salario. Una situazione delicata che don Luca, vicedirettore della Caritas, conosce molto bene. «Facendo il prete nella zona sud di Marghera, posso confermare che sempre più spesso mi trovo ad avere a che fare con operai o ex operai in profonda crisi. Gli impatti della disoccupazione si iniziano a far sentire. Queste persone, che fino a pochi mesi fa potevano contare su uno stipendio fisso, ora non sanno letteralmente più dove sbattere la testa. I nuovi poveri non sono più solo i cosiddetti barboni, ma famiglie normalissime. Persone che da un giorno all’altro hanno perso il lavoro e, in alcuni casi, l’abitazione».

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

LA FATICA DI TROVARE L'AUTENTICO SENSO DELLA CARITÀ CRISTIANA

“Mi permetta questo breve scritto. Il venerdì sera è sempre un momento importante della mia vita; l’incontro con la Parola di Dio, da Lei guidato, mi offre un’opportuna occasione di riflettere. Lei certamente avverte che io concordo con quanto Lei dice, oltre a tutto non avrei la necessaria cultura, formazione e “vocazione” per affermare alcunché di diverso. Eppure sento la necessità di riferirmi a quan-

LA CHIESA DEL CIMITERO

I fedeli che frequentano le liturgie domenicali nel nostro cimitero, durante l'estate possono fruire della più bella e grande cattedrale esistente in città: silenzio, spazio, contatto col cielo e con la natura, con i fratelli della terra e del Cielo. Se non hai ancora fatto questa esperienza, falla, ne vale la pena! Il buon Dio offre tutto gratis!

“Goccia di Luce” è una piccola comunità composta da giovani universitari: gli iscritti sono circa una trentina. Il più vecchio ha appena 23 anni. Ragazzi che, a differenza di molti loro coetanei, hanno deciso di dedicare tre serate alla settimana per dare assistenza ai senzatetto della stazione di Santa Lucia a Venezia.

«Lunedì, mercoledì e venerdì - spiega Jacopo Zennari, vicepresidente di Goccia di Luce - io ed alcuni amici andiamo alla stazione per aiutare i bisognosi. Ci occupiamo principalmente dei senzatetto, dei barboni. Portiamo loro qualcosa di caldo, una coperta, a volte solo una parola di conforto. Inizialmente c’è diffidenza, poi però, parlando, si riesce veramente a creare un rapporto di fiducia. Quella fiducia che, per chi non ha più nulla, spesso vale più di ogni altra cosa».

Davide Calimani

sapevole egoismo che è insito in quel “dare il superfluo”. Ancora una volta il riferimento al Vangelo è necessario: sono i consigli evangelici, quelli che Gesù rivolge al giovane ricco, i più adatti a perseguire la perfezione, quelli che vanno oltre l’osservanza dei comandamenti.

L’amore esigente del Vangelo è una precisazione anche “quantitativa” della carità. Ma quello che non si può trascurare infine è il “contorno” della carità; si tratta della amabilità, della sollecitudine, della delicatezza ecc.. Tutto ciò fa riferimento all’amore del prossimo “come te stesso”. Si tratta di un amore simile, ma non uguale, a quell’amore con cui ci rapportiamo con Dio. In questo abisso di amore di Dio e del prossimo, sta il mio incontro con Cristo.”

Luciano Caprioglio

QUANDO TI HO INCONTRATO GESÙ?

Quando ho avuto piena consapevolezza dell’imperfezione e del limite, dell’impossibilità di controllo su tutto, della fallacia delle scienze umane, quando, soffrendo, mi sembrava quasi che Tu mi avessi abbandonata, quando ho provato quella meravigliosa sensazione di stupore di fronte al miracolo di diventare madre, sperando contro ogni speranza terrena, quando ho dovuto abbandonare l’orgoglio e imitare Te “mite e umile di cuore”, quando ho sperimentato la pace interiore che deriva dalla certezza di essere continuamente perdonata, quando, dopo averti tanto cercato, ho capito che non si cerca ciò che è evidente e che le prove dell’esistenza di Dio e che Dio sei Tu Gesù, unico esempio nella storia di autorivelazione sono solo interiori. Così ho deciso che era necessario “scommettere” che Dio esiste e che quel Dio nascosto eri proprio Tu Gesù, perché Tu solo offrivi ristoro alla mia anima affaticata e oppressa e Tu solo avevi parole di vita eterna. Allora ho sentito il carico leggero del tuo dolce giogo, che ci aiuti a portare ogni giorno e le ansie e le angosce che mi attanagliavano; ansie e angosce svanivano e diventavano superabili, in questo unico, continuo speciale colloquio intimo con Te che mi dai la forza di ricominciare ogni giorno daccapo.

Camilla Caprioglio

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Fortunatamente i miei percorsi sono sempre quelli e avvengono sempre alle stesse ore.

Non per questo il paesaggio non cambia d'aspetto e non appare con luci e prospettive diverse. Altro è percorrere la strada che va dal don Vecchi al cimitero di prima mattina, altro è fare lo stesso percorso col solleone, che repentinamente ha cacciato tutti i piovaschi dell'inizio di questa primavera.

Io preferisco di gran lunga il panorama che incontro con le prime luci, quando la città è ancora addormentata e la natura s'è appena svegliata dal riposo della notte.

Esco dal don Vecchi verso le 7,20, imbocco la piccola strada della "Società dei 300 campi", attraverso via Vallon e percorro tutta la graziosa via Sem Benelli, che mi ricorda infallibilmente l'autore del corposo romanzo "Il mulino sul Po". Sbocco su via Trezzo, incontrando i platani secolari di Villa Franchin, mi immetto in via Santa Maria dei Battuti, che mi ricorda la congregazione dei flagellanti, per arrivare alle 7,30 alla mia amata chiesetta tra i cipressi del camposanto.

La mia Fiat Uno conosce la strada così bene che se anche mollassi il volante e togliessi il piede dall'acceleratore, sono certo che, come la "Cavallina storna" mi porterebbe da sola alla solita meta.

Stamattina non ho fatto altro che guardare i fiori, di tutte le forme e di tutti i colori, che fioriscono sugli alberi che costeggiano queste vie.

Mi hanno detto che sulle rive del lago di Como, c'è una villa con un tripudio di azalee, ma io posso pur affermare che tutto il tragitto, che mi porta ogni mattina al mio luogo di lavoro, è fiancheggiato da alberi di tutte le specie con fiori di tutti i colori.

Anche l'albero più umile e modesto quale il salice, è in fiore. Una tavolozza infinita, sempre varia, perché basta un soffio di brezza o una nuvola in cielo perché la scena cambi.

Questa mattina ho fatto la meditazione, concludendo che se ogni uomo, giovane o vecchio, maschio o femmina, fiorisse come ogni pianta, vestendosi al meglio, il mondo sarebbe semplicemente stupendo, per i miliardi di fiori diversi che ogni uomo può sfoggiare.

Chissà che un giorno scoppi primavera anche tra i figli di Dio!



MARTEDÌ

Durante la campagna elettorale credo che, come tutti o quasi, sono stato maggiormente sollecitato dai discorsi, dalle dichiarazioni e soprattutto dalle scelte operative dei vari schieramenti.

Di volta in volta che si ponevano nel mio animo interrogativi, ipotesi di progetti, orientamenti e reazioni, ho buttato giù qualche appunto pensando di riordinare questi miei "pensieri" per avere anch'io una "dottrina politica" a cui rifarmi. Ora però mi accorgo che non sono ancora pronto e non so se lo sarò mai per avere una "summa" che inquadri le mie idee o solamente le mie speranze.

Tento di buttar giù una prima bozza, estremamente sommaria e provvisoria.

1) Escludo per scelta e per un sano criterio, le ali estreme, perché ritengo siano prima che dei radicali, dei psicopatici che non hanno nulla da dare e tutto da ricevere, tanto sono sognatori inconcludenti. Mi rimane quindi il Centro-sinistra e il Centro-destra.

2) Ritengo che dai politici io, ma credo anche dalla nostra gente, si desideri un maggior rispetto reciproco, una maggiore collaborazione, una capacità di convivenza.

3) Il Centro-sinistra, mi pare che l'obiettivo di questo incontro tra culture diverse per creare uno schieramento con un denominatore comune sostanzialmente, sia nobile e lodevole. Però sto vedendo che non solo i cattolici, ma anche i credenti fini-

scono di non aver più rappresentanza politica e questo è un guaio che mina fin dalle radici questo tentativo. Se i laici, (vedi ex comunisti per intenderci) che sono più furbi e più agguerriti, non fanno spazio anche ai valori e ai rappresentanti dei credenti, i voti di questi saranno costretti a posarsi altrove.

4) Il Centro-destra, mi disturba la ferezza, l'atteggiamento da operetta, la forma da imbonimento pizzaiolo, la politica vera mi sembra abbia bisogno di misura, di ponderazione, di costume e di testimonianza anche personale. La piazza è sempre stata volubile, domani potremmo trovarci con un pugno di mosche in mano.

5) Il Centro. Talvolta ho paura che faccia il furbetto e spera di governare, come fece Craxi, spostando l'ago della bilancia, ora a destra ora a sinistra, qualora sia determinante. Mi piacerebbe che bonificasse l'ambiente dall'interno di uno schieramento o dichiarasse di dare l'apporto dei credenti in rapporto alla validità delle proposte indipendentemente dal partito che governa.

Intanto per ora spero, prego, parlo, scrivo e voto "tappandomi il naso"!

MERCOLEDÌ

Non ricordo chi sia stato a dire una frase che ha finito per passare alla storia: "Il saggio è chi sa di non sapere!" La frase pare bella, serve a mantenersi umili, ma a non molto altro!

Messa così, finisco per poter ambire anch'io alla saggezza, però mi è di poca utilità questo titolo onorifico acquistato a buon mercato!

Quanti interrogativi non risolti, quanti a cui non so ancora dar risposta, pur avendo ormai poco tempo per pensarci!

Non so perché i mentecatti o semplicemente gli stupidi, che non sanno far quadrare un ragionamento, però le parolacce le sanno tutte e le dicono spesso.

Non so come mai vi sono persone che non si interessano per nulla del così detto "bene comune", pare siano assolutamente inidonei ad impegnarsi per la collettività, perché impreparati culturalmente, perché impegnati nel proprio lavoro, ma quando si tratta di difendere i propri interessi, sono attenti ed astuti quanto mai.

Non so come mai ci siano persone mai disponibili ad impegnarsi in un'opera di volontariato, infatti a lavorare per un qualcosa che superi gli interessi personali, ci sono sempre i soliti "quattro gatti" che si arabbattono nelle associazioni, nella parrocchia o nel quartiere, mentre gli altri li stan-

no a guardare e criticare se mai non sono perfetti.

Non so perché nel prato le erbacce sono le prime a manifestarsi, le più sfacciate e le più resistenti.

Non so perché "I figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce".

Non so perché i papaveri inodori, invadenti e presuntuosi, s'impongono all'attenzione nei campi di grano mentre viole delicate e profumate si debba cercarle perché umili e nasconde.

Tutta questa mancanza di conoscenza non mi rende per nulla presuntuoso della mia "sapienza".

Mi piacerebbe, pur rimanendo "stolto", che il buon Dio mi facesse capire perché ciò che è negativo prospera facilmente mentre il bene per essere acquisito richiede una continua fatica.

Spero che non si dica che il premio del bene sia nel dopo, e spero che prima o poi capisca che ciò che è conquistato faticosamente anche al di qua dona soddisfazione vera e profonda!

GIOVEDÌ

Nel trambusto del trasloco dalla canonica di Carpenedo al minialloggio del don Vecchi, tante cose, che da più di 35 anni di permanenza in quella grande casa avevano trovato una loro collocazione tranquilla e giacevano in pace, come per miracolo sono venute e galleggiate. Con sorpresa trovai un mazzetto di immaginetto della mia ordinazione sacerdotale che mai avrei creduto di possedere ancora.

Ho ripreso in mano, con una certa emozione, quella immagine povera e un po' ingiallita. Ricordo ancora la scelta del volto della Vergine; si celebrava allora l'anno Mariano. Una Madonna del Luini, dolce, dimessa, dal volto molto umano, con gli occhi bassi sullo sfondo di un lago sulla cui sponda cresce un albero filiforme, con poche fronde di un verde pallido. I colori sono nitidi ma poco fedeli; le quadricromie del tempo riproducevano molto lacunosamente e senza brillantezza i colori originali.

Dietro la frase di San Paolo che tradussi dal latino, accomodandola un po' perché dicesse il mio sgomento e la paura per la decisione di assumere un compito così arduo, consapevole della modestia delle mie scarse risorse.

"Vi scongiuro, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo e per la carità dello Spirito Santo che mi aiutate con le vostre preghiere affinché venga a voi per volontà di Dio nella gioia.

Il Dio della pace sia con voi tutti."

Il nome e cognome con sotto il termi-

PREGHIERA seme di SPERANZA



RISCOPRITE I VOLTI

Amiamo il mondo e la sua storia.

Vogliamogli bene.

Prendiamolo sottobraccio.

Usiamogli misericordia.

Facciamogli compagnia.

Adoperiamoci perché la sua cronaca

diventi storia di salvezza.

Coraggio! Riscoprite i volti.

Non abbiate paura che vi accusino

di parzialità

se partite

dai più deboli.

don Tonino Bello

(Alessano, 1935 - Molfetta, 1993)

vescovo cattolico e scrittore

In effetti sembra proprio che si cammini attraverso la vita col volto, si fa per dire, velato. La paura, cattiva consigliera rende i volti di tutti inespressivi. Questo tempo ha paura di esprimere i sentimenti positivi: amore, affetto, apertura, compassione... In tale situazione è il "negativo" che prende campo, con grande sofferenza di tutti. Esiste allora solo la cronaca nera, perché quasi nessuno trova più il coraggio di ricordare che la storia del mondo è da tempo una storia di salvezza.

ne lapidario: "sacerdote".

Nella parte finale del retro: Venezia - S. Marco 27 giugno 1954. esattamente 55 anni fa.

Ricordo chi mi impose le mani, poi ricordo il Patriarca Roncalli, che dopo il rito condusse me, mio padre e mia madre, impacciati e felici quanto mai, nella sua casa per dire loro la riconoscenza per il sacrificio che avevano fatto permettendo che il primo di sette figli si fosse posto a servizio della chiesa.

Sono qui di fronte a quella data, scritta a caratteri minuti, e la mente le

scrive accanto, 27 giugno 2009.

Sto pensando a quanto ci sta dentro a queste due date, niente nella scrittura, ma enorme come spazio di vita. Di certo la mia vita di prete è stata una grande ed appassionata avventura, spero d'aver, almeno tentato di essere sempre fuori dalla trincea, sempre all'attacco, sempre avanti, sempre guardando al futuro!

S. Paolo, in un momento un po' simile a quello che sto vivendo, di fronte al santino ingiallito della mia ordinazione a prete, afferma: "Ho fatto la mia corsa, ho combattuto la mia battaglia, ho conservato la fede, ora non mi resta che ricevere la corona di gloria".

Io spero di poter affermare che almeno per quanto concerne la "corsa" e la "battaglia" d'averle fatte senza risparmiarmi, per il resto mi rimetto al buon Dio!

VENERDÌ

Un signore notevolmente preoccupato per la sua salute, temeva, per certi sintomi, di essere colpito da un tumore, chiese al medico che cosa ne pensava della sua preoccupazione.

L'oncologo, evidentemente dovendo contare solamente sugli elementi sommari riferiti dal paziente, forse per prendere tempo rispose al paziente in ansia: "Forse sì, forse no!" Quando questa persona mi raccontò, un po' stizzito ed un po' deluso, la risposta salomonica del medico, per associazione di idee mi venne in mente la pagina del Collodi, in cui lo speciale dà una diagnosi un po' simile: "Se non è vivo è certamente morto" poi quasi per riconfermare ciò che aveva detto soggiunse altrettanto salomonicamente "Se non è morto è vivo!" Discorsi del genere sembrano battute di carattere letterario, suggerite da un certo humour. Poi ho pensato alla prima risposta "Forse sì, forse no" e mi è parsa prima che prudente, molto saggia.

Ai nostri giorni pretendiamo risposte immediate, precise e perentorie, come se fossero sempre possibili e come se da tali risposte i problemi trovassero soluzione.

Non ci rendiamo conto, stupidamente, che non serve a nulla cercare in dettaglio quello che sarà, ciò ci carica fin da subito del peso di una sentenza amara, o ci offre un'illusione pericolosa. Tutto quello che è importante fare è affidarsi al Signore. "Forse sì, forse no" mi dà il tempo di vivere nella quiete e predisporre il mio animo a fare la volontà di Dio che comunque è sempre il meglio per noi.

Dice l'antica massima: "Ogni giorno

ha la sua pena"; non è certamente saggio caricarmi anche di quella del giorno dopo, o nascondere la testa sotto la sabbia, forse è più sapiente procrastinare scelte, dolori o esultanze a tempo debito perché in quel tempo il Signore ha già provveduto a darci l'aiuto necessario.

SABATO

Un mio amico, che in verità non ha mai avuto molta dimestichezza con la penna, che ha sempre svolto in maniera ordinata, ma mi pare senza troppa passione, il suo ministero pastorale, attenendosi alle regole canoniche, essendogli capitato per caso in mano "L'incontro", mi disse quasi sgomento: "Chi te lo fa fare?"

Evidentemente aveva fatto quattro conti sui costi, sul tempo impiegato, sulle difficoltà di organizzare l'inserimento a computer, sull'organizzazione del menabò, sulla stampa ed era quasi inorridito che io ad ottant'anni e per di più in pensione, liberamente, senza ordini di sorta, mi sia imbarcato in questa impegnativa avventura. La battuta non mi giungeva nuova e la risposta ho dovuto darmela prima di cominciare ed ogni settimana, nel momento in cui scelgo gli argomenti. A me pare lapalissiano che il monito di Cristo "Vi mando perchè portiate frutto e il vostro frutto sia abbondante" oppure "Siate miei testimoni voi che siete stati con me fin dall'inizio". Se fare il prete fosse un mestiere per sbarcare il lunario o peggio per avere una posizione di un qualche prestigio, io avrei mollato dopo un paio di settimane dalla mia ordinazione sacerdotale.

Per me fare il prete significa avere un messaggio da proporre, avere una missione ed un servizio da compiere, offrire ai fratelli una soluzione valida per la vita. Tutto questo lo faccio nella chiesa, ma non tutto quello che nella chiesa si fa, si predica, si propone, mi convince. Penso che l'amore per la comunità e per Cristo, mi imponga di rendere vero, significativo e attuale il messaggio, combattere certe incrostazioni anacronistiche, tradurre a livello esistenziale la proposta cristiana, impegnarmi contro un ritualismo inconsistente.

Smantellare impalcature macchinose che hanno poco a che fare con Gesù, calare nel quotidiano il comandamento dell'amore, coniugare in maniera intensa ed armoniosa la fede con la vita concreta in cui vive l'uomo d'oggi.

Tutto questo esige e merita il contributo di tutti ed anche il mio seppure si tratti del contributo di un povero

vecchio prete in pensione.

DOMENICA

Talvolta sarei tentato di scoraggiarmi, perché spesso mi capita di meditare assieme alla mia piccola comunità, che condivide con me l'ascolto dei messaggi di Cristo, e di avvertire che la mia gente vibra con me nell'ascoltare certe proposte così vere e coinvolgenti.

Quasi sempre mi impegno a fondo perché l'attuazione del messaggio sia quanto mai adeguata alle nostre situazioni ed attese esistenziali, e mi pare d'avvertire, dal silenzio assoluto e profondo dei partecipanti alla liturgia, la condivisione e perfino l'entusiasmo esaltante di fronte a verità che danno conforto e significato alla vita. Però ho poi la sensazione che, passato il momento di emozione interiore, nulla cambi; i fedeli non escono nuovi, rigenerati nello spirito, non avvenga quella conversione radicale per cui ci poniamo di fronte alla vita e al quotidiano in maniera diversa, cioè da credenti e da discepoli veri del maestro.

Nonostante batta ogni settimana il chiodo che il nostro incontro non è

teso a ricordare avvenimenti, per quanto nobili ed importanti, ma a vivere un'esperienza religiosa personale ed attuale, ho poi la sensazione che passata "la grandinata di Spirito Santo" tutto, in poco tempo, torni come prima.

Ho un bel dirmi che la cultura generale dei praticanti è quella di partecipare ad un rito, ad adempiere ad una prescrizione ecclesiastica, e non certamente di partecipare ad un incontro per scoprire il volto vero di Dio! Neanche mi consola che se anche un prete riuscisse sempre con una predica a far cambiare idea agli ascoltatori, questo sarebbe quanto mai pericoloso perché vorrebbe dire che non ci sarebbe più in essi difese personali non solo per il bene, ma soprattutto per il male!

Chissà che il Signore mi aiuti a voler seminare sempre e a lasciare a Lui il raccogliere quando e come crede più opportuno! Bisogna che mi ricordi più spesso che io sono e rimarrò sempre un umile strumento, ma la musica la compone e la suona solamente il buon Dio che conosce molto meglio di me il mestiere di salvare i suoi figli!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

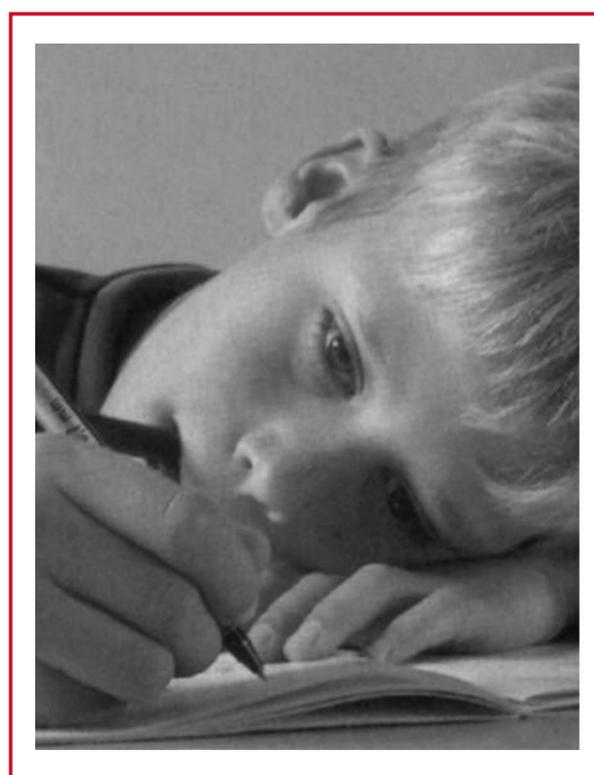
PUGILATO

Permettetemi di raccontarvi la vera storia di Zen, la storia di un gatto tranquillo e placido che amava dormire tutto il giorno, l'unico sport che sembrava prediligere era quello di muoversi lentamente e qualche volta anche correre, ma solo se l'avesse ritenuto indispensabile, per raggiungere il suo cibo preferito.

Era approdato in una palestra di pugilato in un giorno freddo e piovoso proveniente da una destinazione ignota, era entrato, aveva scelto un luogo sopraelevato e, senza tanti complimenti, si era addormentato placidamente incurante dei rumori, delle urla e degli schiamazzi che lo attorniavano.

I pugili si allenavano tutto il giorno, lì si erano addestrati i migliori, quelli che poi erano o sarebbero diventati i campioni osannati ovunque.

Zen fu accettato subito e divenne ben presto la loro mascotte. Non dava confidenza a nessuno, non si lasciava accarezzare, sembrava dormisse sempre eppure si



accorgeva immediatamente di ogni minimo cambiamento. Bastava, ad esempio, che entrasse furtivamente un estraneo per assistere, non invitato, ad un allenamento per notare Zen che, pur senza muovere un muscolo, lo osservava senza mai perderlo di vista per poi sparire improvvisamente dalla sua postazione e riapparire, come per

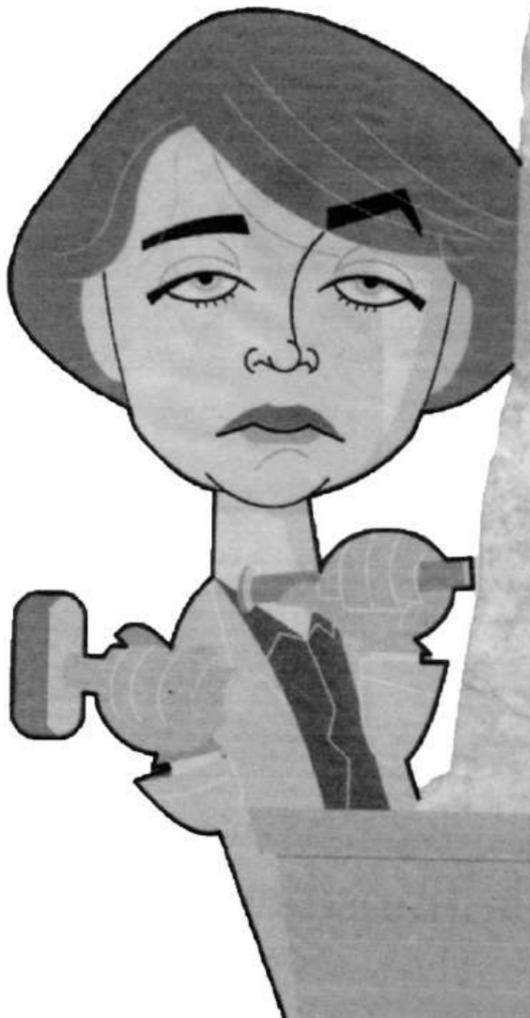
magia, accanto all'intruso.

All'incirca un mese prima dei match i campioni iniziavano la fase preparatoria più importante ed intensa ed allora Zen, cambiando completamente abitudini, si sedeva su un tavolo sistemato sotto il ring per assistere agli allenamenti offrendo il suo contributo: soffiando se il pugile commetteva un errore o facendo le fusa quando tutto filava liscio. L'allenatore, che si era accorto della capacità di giudizio del gatto, teneva in gran conto i suoi "suggerimenti" tanto che questo gli aveva permesso di far migliorare di molto le prestazioni dei suoi atleti.

Il beniamino tra tutti era Roy, un pugile giovane ma molto promettente. Aveva già vinto numerose gare ed era considerato il futuro campione dei pesi massimi. Zen lo adorava, a modo suo naturalmente, lo si intuiva perché non perdeva mai un suo allenamento mostrandosi ancor più severo che con gli altri pugili. Una sera, terminato l'addestramento, mentre Roy si stava preparando per tornare a casa ed il gatto si era accoccolato nel suo angolo nascosto per riposare entrarono nella palestra tre soggetti poco raccomandabili, si avvicinarono al futuro campione ed il loro capo gli chiese se fosse pronto per la gara ma, senza aspettare la sua risposta, gli intimò: "Domani sera perderai al terzo round per KO, tu sei il preferito, tutti hanno scommesso su di te ma non io e poiché non intendo perdere i soldi della vincita TU, TU dovrai perdere, hai capito?".

Roy per nulla intimorito rispose che non era d'accordo: "Sono un campione, lo voglio dimostrare e non ho nessuna intenzione di partecipare ad incontri truccati né ora né mai!".

"Perderai o ti farò spezzare entrambe le mani quindi, in un modo o nell'altro, tu perderai" ribatté soggognando il malvivente. Il giovane pugile si mise in posizione di attacco ma, nonostante il suo coraggio, venne sopraffatto dai tre. Uno gli afferrò una mano e guardando il suo capo attese: "Accetti di finire KO o vuoi perdere l'uso di entrambe le mani?" gli domandò con un tono che non ammetteva repliche ma il malvivente propone ed



La invocazione nel nome di Dio è rimedio infallibile contro i cattivi pensieri. Ma deve essere una invocazione che nasce dal cuore enon dalle labbra-soltanto.

Gandhi

il gatto dispone. Zen si era intanto avvicinato silenziosamente ai tre iniziando ad emettere uno strano e minaccioso brontolio.

"Tu chi sei bel gattone? Hai fame? Vuoi mangiare?" chiese l'uomo guardando quel micione apparso dal nulla ma, con sua grande sorpresa, vide Zen rizzarsi sulle zampe posteriori ed alzare quelle anteriori chiudendole a pugno: sembrava un pugile pronto a scattare al suono del gong.

"Bravo, bravo vuoi partecipare anche tu all'incontro? Non ti preoccupare prima spezzeremo le mani al tuo amico e poi penseremo a te" detto questo si chinò avvicinando il viso al gatto. Nessuno di loro capì come e cosa accadde perché sembrava che Zen fosse rimasto perfettamente immobile eppure le sue affilatissime unghie artigliarono il volto del malavitoso ferendolo gravemente, poi con un balzo attaccò anche quello che teneva la mano di Roy graffiandogli crudelmente prima la testa e poi il braccio tanto che questi fu costretto

a mollare la presa mentre il terzo, nel vedere quella tigre con le sembianze di un gatto, scappò a gambe levate abbandonando i suoi compari.

Il giovane pugile telefonò alla polizia e denunciò i lestofanti. I poliziotti ed i medici dell'autoambulanza chiesero ai feriti chi fosse stato a ridurli in quello stato e loro, ancora in preda ad un forte shock, dichiararono di essere stati aggrediti da un felino ferocissimo ed enorme, forse una tigre o una pantera magari scappata da qualche circo. Gli inquirenti lo chiesero anche a Roy il quale confermò la versione degli sfregiati e così, per tutta la notte, furono impiegati molti uomini per dare la caccia a quello spaventoso felino ma nessuno prestò attenzione a quel pacifico gatto che come se nulla fosse accaduto continuava a dormire serenamente sul suo cuscino. Roy divenne un campione e Zen se ne andò silenziosamente proprio come era arrivato, nessuno lo rivide più tranne che il giovane che se lo ritrovava vicino ogni volta che era in difficoltà: che fosse il suo angelo custode? Nessuno lo sa.

Mariuccia Pinelli

LA VESTA E LA CITTÀ DEVONO RICONOSCENZA ALL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

Ogni settimana si raccolgono dai contenitori azzurri circa 80 sacchetti; 1 sacchetto pesa circa 10 kg, quindi in una settimana si producono 800 kg di merce scartata, pari a 3.200 kg al mese, cioè 32 quintali. In un anno la stima della merce scartata è di 30 tonnellate e mezza, che corrisponde al 40% di quanto prelevato dai cassonetti azzurri dell'Associazione "Vestire gli Ignudi"

Per quanto riguarda la merce recuperata, si stima un recupero di circa il 60% del totale della merce prelevata, pari a 60 tonnellate e mezza di merce varia all'anno recuperata per i bisognosi che, unite alla merce scartata, fanno 100 tonnellate all'anno di merce di vario tipo che la nostra Associazione gestisce autonomamente, prelevandola, smistandola e smaltendola con mezzi propri.

E' da tenere in considerazione tali dati, poiché per la Vesta si tratta di una

considerevole mole di lavoro in meno, con l'azzeramento delle emissioni nocive (prodotte dalle merci bruciate da VESTA) ed una ricaduta molto, positiva a livello sociale viste le finalità

benefiche della nostra associazione.

Daniilo Bagaggia

Vice presidente

dell'Associazione di volontariato

"Vestire gli Ignudi"

LA STORIA DI UNA VOCAZIONE NATA TRA LE BOMBE

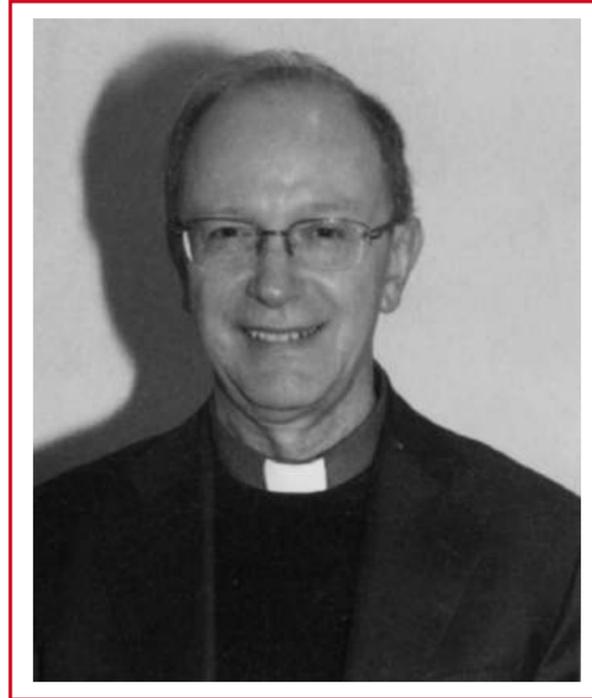
Monsignor Voelck: la mia vocazione nata qui tra i feroci combattimenti dell'autunno 1943 a Montecassino.

Era un paracadutista tedesco, al ritorno in Germania entrò in Seminario.

Da poche settimane, dalla sua parrocchia, s'è trasferito in una casa per sacerdoti anziani. A novant'anni è quasi un diritto. Ma quest'anno non ha voluto rinunciare a tornare a Cassino, per celebrare come tante volte in passato la Messa, nella Giornata della memoria, sul Colle Abate. Dove non sa se tornerà, perché raggiungere quota 915, alla sua età, è sempre più un problema. Ma quest'anno 2009 non poteva, non voleva mancare. Perché ricorreva il 50° del suo sacerdozio. Proprio il 24 maggio. Con un sogno.

Monsignor Hermann Voelck era il più anziano dei concelebranti sul palco in Piazza "Benedetto XVI", da dove il Papa ha celebrato la Messa. Un modo unico, e tutto sommato inaspettato, per festeggiare il proprio giubileo sacerdotale, nel luogo in cui, come racconta, tra i feroci combattimenti che dall'autunno del '43 si svolsero in questo teatro, nacque la sua vocazione.

Perché Hermann Voelck, nato il 7 aprile 1919, era un ventiquattrenne tenente maggiore dei paracadutisti tedeschi quando, dopo due anni sul fronte russo e sei mesi a Creta, fu paracadutato in Sicilia con il suo reggimento per fronteggiare l'avanzata degli Alleati. Da Catania ad Ausonia, poi Cassino, a difendere prima la quota 593 e poi la 475, in quello che fu probabilmente il più aspro scontro campale in Italia durante la Seconda guerra mondiale. Al quale sopravvisse. Tornato in Patria, in Baviera, Voelck studia filosofia e nel 1959, il 24 maggio, a quarant'anni viene ordinato sacerdote. Ogni volta che gli riesce torna a Cassino per le giornate della memoria, per pregare per i suoi commilitoni caduti, e per quelli di tutte le armate che riempiono i troppi cimiteri di guerra di Cassino. C'è tornato anche quest'anno. A ridosso della visita del Papa. A Michele e ai tanti amici



che ormai ha da queste parti, dopo la Messa al Colle Abate su cui mai come quest'anno ha fatto fatica a salire, confida il suo sogno. E gli amici - che amici sarebbero, sennò? - si danno da fare. E in fretta, perché ormai mancano solo pochi giorni. Parlano con don Benedetto, parroco di Sant'Antonio e tra i responsabili dell'organizzazione: «Ma non si potrebbe...?». Si può. Ed ecco che domenica monsignor Hermann Voelck, ex combattente che qui a Cassino scoprì qualcosa che avrebbe segnato la sua vita, stava lassù, sul palco. Senza pubblicità, a concelebrare assieme al Papa, nel 50° anniversario del suo sacerdozio. Commosso. Quasi senza parole. Perché non ce ne sono mai abbastanza. Un «è stata una cosa magnifica», a volte, basta e avanza.

Salvatore Mazza

MARIJA, «GIUSTA» E MONACA NEL LAGER

Da rivoluzionaria socialista si convertì al cristianesimo e nel 2004 è stata canonizzata dal sinodo ortodosso.

Esule russa a Parigi ebbe come maestro di fede Sergej Bulgakov. Olivier Clément scrisse: «Lei non predicava bensì amava». Morì a Ravensbruck nel 1945.

Non esiste una questione ebraica: esiste una questione cristiana. Come mai non si capisce che la lotta è contro il cristianesimo? Se noi

fossimo dei veri cristiani, ci metteremmo tutti la stella addosso». Lei, il simbolo della "vergogna" del popolo eletto, se lo appuntò sulla propria carne, finendo i suoi giorni - la notte del Venerdì Santo del 1945 - nel lager di Ravensbruck. È prezioso recuperare la memoria dei grandi testimoni delle varie confessioni cristiane. Singolare è quella della monaca ortodossa Marija Skobcova (1891-1945), canonizzata dal Sinodo di Costantinopoli nel 2004, e rievocata nell'avvincente saggio di Emilia Bea Marija Skobcova. L'esilio, la conversione, il lager nazista. Un'agile biografia che inquadra storicamente la vita di questa ex rivoluzionaria socialista russa (fu anche sindaco in un paese vicino a San Pietroburgo), poetessa atea, sposata e divorziata, convertitasi al cristianesimo ortodosso durante il suo esilio a Parigi dopo un soggiorno in Georgia e nei Balcani.

La figura di madre Marija si intreccia con i più grandi esponenti "occidentali" dell'ortodossia: «Padre Sergej Bulgakov è il mio padre spirituale, io gli devo tutto». Così parlava di uno dei grandi pensatori russo-cristiani attivi

nella Parigi del primo Novecento. Olivier Clément, il teologo ortodosso francese scomparso a gennaio, curò la prefazione del suo volume più significativo, *Le Sacrement du frère*. «Lei non predicava bensì amava» la lapidaria definizione che ne diede Clément. Marija era questa, una persona tutta dedita agli ultimi, monaca nel mondo, concretizzando quella missione che il metropolita Evlogij le affidò nel '32 consacrandola suora: «Va', parla e lavora nel deserto dei cuori umani». Marija fonda a Parigi una residenza per donne senza famiglia vi-

“L'ALBERO DELLA VITA”

L'agenzia di pompe funebri "Busolin" ha sponsorizzato la stampa di un volume sulla elaborazione del lutto, scritto dalla psicologa Gardinale e dal sacerdote don Armando Trevisiol per dare un aiuto alle persone turbate per la morte di una persona cara. Il volume è offerto gratuitamente negli uffici di suddetta agenzia (Via San Donà 136, Carpenedo) o nella chiesa del Cimitero di Mestre

cino agli Invalides, poi un centro di accoglienza più ampio, vincendo la ritrosia di quanti non comprendevano quell'arruffarsi di emarginati e vagabondi che le chiedevano una mano: «Di tanto in tanto sento che il Signore mi prende per la cottola e mi obbliga a fare quello che Lui vuole» fu la sua autodifesa. Come segretaria dell'Action Chrétienne des Étudiants Russes, Marjia assiste gli immigrati russi di Francia, poveri e apolidi, visto che il governo sovietico li aveva privati della cittadinanza. Nel 1935, per dare impulso a questa attività caritativa in chiave spirituale, dà avvio a un centro culturale, Action Orthodoxe: «Vogliamo opporre un principio personale e comunitario ad un principio individualista e collettivista. Il nostro punto di partenza è la comunione, la persona». Negli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale si dimostra acuta nella sua preveggente interpretazione dei tempi: «Nessuno si rende conto che il mondo sta bruciando. Nessuno si sta angosciando per il destino del mondo».

Dopo l'occupazione tedesca, la sua casa di accoglienza in rue de Lourmel diventa un centro di nascondimento per membri della resistenza antinazista ed ebrei ricercati; riesce anche ad ottenere certificati falsi di battesimo per far fuggire intere famiglie ebrei. E quando la Gestapo le rapisce il figlio come ostaggio, madre Marjia, all'ufficiale tedesco che le intima di non aiutare gli ebrei, domanda con un crocifisso in mano: «E questo ebreo qui, lo conosce?». Acuta e vibrante fu la sua riflessione sul destino di cristiani ed ebrei accomunati dal furore nazista di stampo paganizzante. Compose un dramma (ambientato in un commissariato della Gestapo a Parigi) intitolato Les soldats in cui dialogavano un vecchio ebreo e un giovane cristiano. «Per lei, la Chiesa di Gesù e quella dell'Antico Testamento camminano verso un'unione che si realizza nel nome dell'amore crocifisso» annota Emilia Bea. «Questo legame è forse l'avvenimento più prezioso e più significativo che si abbia oggi nel mondo. Si tratta di qualcosa mai visto, qualcosa che prima non sarebbe potuto essere, si tratta della chiesa cristiana del popolo israelita, del compiersi del tempo» scrive madre Marija. Una riflessione intellettuale e religiosa che la santa ortodossa pagò con la vita: a Ravensbruck - dove fu compagna di prigionia della nipote del generale De Gaulle - morì come detenuta numero 19263. Non prima di un ultimo atto di carità cristiana: decise di prendere il posto di una compagna condannata alla camera a gas come una «novella»

Massimiliano Kolbe. Questo gesto che le fruttò riconoscimenti «bipartisan»: nel 1985 il presidium del Soviet Supremo dell'Urss le concesse in memoria l'onorificenza dell'Ordine

nazionale della Guerra; nel 1997 fu proclamata Giusta delle nazioni dal Museo Yad Vashem di Gerusalemme.

Lorenzo Fazzini

QUANDO LA CRONACA CAMBIA COLORE

Ormai siamo nauseati nel leggere quotidianamente fatti di cronaca nera: omicidi, stragi familiari, furti, rapine, guerre fratricide e via di questo passo. Purtroppo dobbiamo ammettere che è la realtà, ma solo in parte però, perché siamo ben consapevoli che nel mondo, e credo che questo sia il motivo per cui Dio non si è ancora stancato di noi, c'è anche tanto bene che non fa «audience», non fa notizia, non aumenta la curiosità della gente e con essa la tiratura delle copie dei giornali. C'è un vecchio adagio, quanto mai attuale che dice: «fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce». Altra verità inconfutabile e carica di effetto!

Non dobbiamo dimenticare però che spesso il male ha il sopravvento, perché i buoni non si oppongono con sufficiente coraggio ad ostacolarlo. Come dicevamo all'inizio, i giornali, la TV sono solo capaci di propinare fatti ed eventi luttuosi, ma talvolta c'è anche chi va controcorrente con risultati positivi. Ecco l'articolo apparso su «La Repubblica» a cura del giornalista Anais Ginori dal più che significativo titolo: «Quando i cronisti vanno a caccia di buone notizie». Leggiamola attentamente, riflettiamo con animo lieto e con coraggio. Nel nuovo disordine mondiale dove tutto sembra solo crisi e paura, catastrofi e crac, panico e recessione, ci sono ancora piccole storie che danno conforto, fatti che fanno sorridere e funzionano come antidepressivi.

I vecchietti di un ospizio che si mettono a fare i postini per non morire di solitudine. Gli impiegati di un'azienda che invece di accettare il licenziamento di una parte del personale si dimezzano lo stipendio: lavorare meno, ma lavorare tutti. La società che lava le automobili solo con ex galeotti che nessuno vuole reinserire. Il fondo finanziario che non punta su titoli «tossici» per investire in piccole imprese africane. Le notizie-Prozac, «portatrici di speranza» come le hanno chiamate a Reporter d'Espoirs, esistono Basta cercarle.

Patrick Busquet è uno di quelli che pensa positivo. È lui il caporedattore di questa agenzia sempre a caccia di «buone notizie». «Non è difficile, serve solo un po' di curiosità» Reporters d'Espoirs è nata nel 2004 e da allora è cresciuta fino ad avere una picco-

la redazione che fornisce contenuti a giornali, radio e tv francesi, organizza un premio che ogni anno ricompensa giornalisti che hanno voglia di vedere il bicchiere mezzo pieno. «Non è così banale - ribatte Busquet -. Il problema è che troppo spesso ci si limita a denunciare o a constatare. Si crea così un corto circuito mediatico. La gente si sente persa in un mondo alla deriva. Noi vogliamo valorizzare un giornalismo capace di proporre soluzioni». La scommessa è ambiziosa, e molto appetibile. Non è un caso che nel gruppo che ha creato Reporters d'Espoirs ci siano anche imprenditori e pubblicitari. Si sa che gli inserzionisti gradiscono dosi minori di catastrofi naturali, terrorismo o cronaca nera. E così l'associazione ha ottenuto anche l'appoggio finanziario delle Casse di risparmio francesi, di numerosi mecenati, e ha nel comitato di sostenitori personalità come Jacques Attali e Danielle Mitterrand. Notizie buone soltanto per consolarsi? «No, per far funzionare il cervello. Esempi da seguire, messaggi a cui ispirarsi» continua Busquet, navigato giornalista di 56 anni, che si richiama addirittura al concetto di «informazione sociale», creato da Gabriel Garcia Marquez. La risposta fino qui ha superato ogni aspettativa, dicono all'associazione. Un'edizione speciale fatta insieme a Liberation ha aumentato del 22% le vendite, così come quella di ottobre che aveva come partner il prestigioso Courier International. Provare a sorridere si può. E forse si deve.

Anais Ginori

SE PUOI!

Se puoi, fai testamento a favore della Fondazione Carpinetum perché possa operare a favore dei concittadini in difficoltà. Meglio ancora se puoi destinare una somma congrua per la costruzione dei 60 alloggi per anziani poveri a Campalto! Ci mancano ancora 2 milioni di euro!